



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Floren.
line 17. per sei mesi 27. per un
anno 40.
Firenze franco al debito 15, 25, 40.
Resto d'Italia franco al confine 18.
25, 40.
Gatino Idem Franchi 14, 27, 52.
A Parigi. M. Lefolivet et C. 46 rue
Notre dame des Victoires place
de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Roland 20 Barnera
Street Oxford Street.
un numero solo soldi 8.
prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli stati
pontifici che desiderassero il gior-
nale franco al destino il prezzo di as-
sociazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi 27
per un anno 40

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in
Via S. Appollonia, presso il sig. G.
La Farina, Palazzo del Marchese F.
Niccolini, 1° piano; e rimane aperto
dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i
giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti pre-
sentati alla Redazione non saranno
in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associa-
zioni ed altri affari amministrativi sa-
ranno inviate al Direttore Ammini-
strativo; le altre alla Redazione: tutte
debbono essere affrancate, come pure
i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non
saranno presentati prima delle dieci
della mattina, rimarranno pel nu-
mero seguente.

Il prezzo dell'associazione, de-
garsi anticipatamente.

FIRENZE 6 MARZO

FACCHINAGGIO DELLA DOGANA

Noi in questo periodico parliamo già del tristo privilegio ac-
cordato ai facchini estranei al servizio della Dogana in preferenza dei
nostri facchini perchè se ogni cittadino è uguale in faccia alla legge
tanto nell'esercizio dei doveri che dei diritti, deve per conseguenza
riceverne i vantaggi, come ne può risentire gli oneri. Si credeva fi-
nalmente, che fosse stato provveduto dal Governo, onde togliere tali
modopi di facchinaggio, e dar pane a condizioni eguali ai nostri
facchini, specialmente quando leggemo sul bel principio della noti-
ficazione del febbraio decorso, che dessa tendeva al doppio scopo d'a-
prire al facchinaggio un campo alla pubblica concorrenza, e di alleviare
al tempo medesimo il commercio di una parte degli oneri imposti dalle
or vigenti tariffe, rendendo compatibilmente più miti le mercedi del
facchinaggio medesimo.

Ma queste miti mercedi son tanto compatibili da dar pane ai fac-
chini? No: alleggerire il commercio da soverchi aggravii è provvida
cura, e sorgente di maggior vitalità di esso: ma se una misura così
fatta togliesse ai facchini i mezzi di sussistenza, e la loro man d'o-
pera non desse loro da vivere, siamo autorizzati allora a dire, che la
notificazione ha falsato il primo scopo, che era il precipuo da lei preso
di mira. Il nuovo Regolamento ha di gran lunga peggiorate le con-
dizioni dei nostri braccianti, addetti al servizio di questa Dogana. Que-
sta povera gente che per 18 mesi ha disimpegnato con onestà e con
zelo il faticoso incarico, cui è destinata con la giornaliera lusinga di
migliorar condizione, è stata ridotta in una lacrimevole posizione,
per avere scemato gl'incassi sulle più tenui tariffe, e per aver tolto
nel tempo stesso l'emolumento del peso (ben larga sorgente di gua-
dagno) e inibito il trasporto delle mercanzie ai rispettivi magaz-
zini e domicili dei destinatari, del qual beneficio godevano i Lom-
bardi.

Noi non reclamiamo contro questa saggia misura di lasciare ai
negozianti la libera scelta dei facchini pel trasporto delle merci ai
loro fondachi, ma volevamo che i nostri facchini di Dogana avessero
pane. Ci viene assicurato da loro stessi, che le fatiche del facchinag-
gio sono nell'interno cresciute, e i guadagni talmente scemati da
non bastare ad una meschina sussistenza. E noi, così esserido, non
possiamo che unire le nostre alle loro domande, perchè il governo
provveda alla sussistenza di questa classe di buoni popolani, che si
mostrano pure ottimi cittadini.

Vediamo se i privilegi della società Lombarda sono cessati, se i
nostri facchini son messi alla pari tanto nelle attribuzioni che nel
guadagni. Niente affatto: anzi la predilezione degli estranei traspari-
sce da ogni articolo del nuovo regolamento.

Articolo 3. « Il servizio interno della Dogana di Firenze verrà
disimpegnato da 14 custodi e da 18 facchini. » Chi saranno i custo-
di? (Art. 6) Gli esteri. Forse perchè essendo ai custodi affidata la con-
segna delle merci (Art. 5) ed avendone la responsabilità, i superiori
si videro imbarazzati a trovare tra' nostri persone oneste e fidate?
Dunque l'onestà e la fidezza son pure privilegio e monopolio dei
soli Lombardi e Noreini, se così si trattano i nostri. Ma questo nel
tempo che è un affronto gratuito, è così manifesto da non soppor-
tarsi dai nostri poveri facchini, che mai ebbero ricorsi, nè richiami
giuridici per oggetti mancati, come ai tempi decorati è accaduto più
di una volta alla Compagnia privilegiata, che fu sostenuta in tali
frangenti dal braccio e dalla cassa della Dogana.

Se l'amministrazione della Dogana tanto predilige quell'eletta

Compagnia, se in pagli del proprio; ma agisco ingiustamente, quando così facendo mette in mostra la pretesa onoratezza di una classe con oltraggio di un'altra, che a parità di condizioni deve avere pure parità di diritti.

Son' egli i nostri facchini in tutto e per tutto parificati ai custodi? Se lo fossero ancor nell'interesse, noi sono nell'onore, unico patrimonio di ogni cittadino. Ma al contrario non sono parificati, né nell'ufficio, né nel grado, né nell'amore proprio, né nel decoro, e molto meno nell'interesse. Il custode, secondo la rammentata notificazione, comanda ai facchini; egli solo ha l'onore di essere il depositario delle merci, egli solo ha la fiducia dei superiori, e deve avere anche quella dei privati, egli solo guarda e invigila: il custode insomma ha la casa, il letto e la legna gratuita con mille altri vantaggi economici, e dopo per soprappiù il custode intasca dal sudore dei facchini nostrani, che davvero sfacchinano, quella modesta parte di frutto, che risulterà dalle loro giornaliere fatiche.

E chi sono questi Custodi? Tutti Lombardi e Bergamaschi. Se la legge non li voleva escludere, doveva però per giustizia comandare che con loro vi fosse una buona parte di paesani. Ma la legge ha fatto di peggio; (Art. 6) per questa prima volta i Custodi dovranno essere scelti dalla Compagnia estera; e in caso di vacanza d'uno di loro, potranno i rimanenti scegliersi da se stessi un rimpiazzo, senza bisogno che la nomina venga dall'Amministrazione Generale. Ne viene per conseguenza diretta, che tra i custodi non entrerà mai un Toscano, perchè si sceglieranno sempre tra loro.

All'Art. 7, nel caso congenero d'un facchino, la nomina non si fa niente affatto come tra i Custodi dai restanti facchini, ma dall'Amministrazione Generale dietro le proposizioni dei rispettivi Direttori. Or non si vede chiara la predilezione per la Classe Estera a danno del decoro e dell'interesse de' nostri Toscani? O la prima ha dei grandi meriti, e grandi colpe i secondi; ma vivaddio si facciano palese gli uni e le altre, ed allora tali risoluzioni non porteranno l'impronta del privilegio e della ingiustizia.

Or dunque sarebbe nostro parere, o di togliere affatto di mezzo questi Custodi bergamaschi e norcini giacchè più di loro sono o possidenti o benestanti, o equipararne co' nostri facchini l'incarico, gli obblighi e gli utili; che così verrebbe un equilibrio perfetto tanto nelle fatiche quanto nei guadagni, e si stabilirebbe un'eguaglianza, che porterebbe ad ottimi risultati tanto per il servizio quanto per la giusta ripartizione degli utili. Ma meglio sarebbe abolire ogni prerogativa di nome e di fatto, parificando i nostri Toscani agli Esteri; ed allora le Guardie di Finanza potrebbero far da Custode. Impiego non incompatibile alle loro Ingerenze, né alle loro occupazioni. E così facchini esteri e nostrani farebbero ugualmente e ugualmente guadagnino.

Noi non siamo potuti restare indifferenti ai reclami de' nostri buoni braccianti Toscani, la cui onestà e forza muscolare non è punto inferiore a quella dei Bergamaschi e Norcini. I nostri non domandano che pane per sé e per le loro famiglie, aliene affatto dai grossi guadagni che hanno arricchito i facchini esteri; pane e non altro domandano, reclamando il disposto della rammentata Notificazione, che l'esercizio del facchinaggio venga svincolato dalla privativa; il servizio delle Dogane venga affidato a caravane nazionali; la compagnia di Norcia e di Bergamo venga affatto abolita.

Noi abbiamo veduto come steno state messe in esecuzione queste saggie disposizioni, e qual'utile n'abbiano tratto i nostri facchini. Eppure vi spera un termine a queste continue delusioni.

LA PACE IN EUROPA

Dalla Democrazia pacifica.

Il Popolo di Parigi si è dignitosamente impadronito della Sovranità; esso è in calma, ma risoluto; esso vuole la pace e l'alleanza dei popoli; vuole la giustizia e la libertà per tutti; vuole il lavoro, e il ben essere di tutti; fraternizza con tutti i popoli d'Europa; una sola parola risuona in tutte le bocche; « La pace! la pace! e l'alleanza dei popoli » Italiani, Spagnoli, Inglesi, Irlandesi, Tedeschi, Polacchi, tutti i popoli dell'Europa, dell'America, del mondo intero sono invitati dai loro fratelli di Francia a fraternizzare con essi; a fare un'alleanza fra popolo e popolo; una federazione universale, una conciliazione sincera fra tutte le classi, e tutti gli interessi.

La Francia vi dà una garanzia di pace e di fraternità. Essa chiama a dirigerla uomini di cuore, uomini di pace, uomini di una reputazione europea. Il nome di Lamartine vi dice quali sono i sentimenti di pace e di conciliazione che anima il popolo di Francia; i nomi che sono associati al suo nel governo provvisorio confermano questa garanzia.

Pace adunque, alleanza di tutti i Popoli, a nome dell'ordine e della libertà, e per mezzo della pace, disarmo delle forze eccessive che distruggono le risorse nazionali, e mantengono una diffidenza indegna oramai dei popoli veramente liberi.

Le giornate di Febbraio 1848 rendono alla Francia il suo posto glorioso fra le Nazioni. Popoli della Svizzera e dell'Italia, Portoghesi, generosa Polonia, voi sapevate distinguere la Francia dal suo odioso governo, anche quando i nostri conservatori si collegavano con i nemici della vostra indipendenza; voi sapevate che i nostri cuori battevano d'accordo con i vostri: ora noi ve l'abbiamo provato. Possa il rimbombo della nostra vittoria affrettare la vostra, screditando i vostri oppressori! Possiate voi trionfare come noi, risparmiando il sangue dei soldati, di questi infelici che si cerca accendere onde spingerli contro i propri fratelli Italiani, Croati, Ungheresi, Polacchi, datevi la mano, voi non siete i nemici gli uni degli altri; il vostro solo nemico, il vostro nemico comu-

ne, è il Gabinetto di Metternich, e questo gabinetto come quello di Luigi Filippo, e di Guizot, non è che un colosso con i piedi di argilla.

AI RICCHI

Ricchi non temete del popolo. Già lo sapete, il popolo è stato, qual sempre fu, grande dopo la vittoria, sempre pieno di onore. Uomini miseramente vestiti, ma ricchi di cuore, spontaneamente guardavano tutte le porte del Palazzo delle Tuilleries, e frugavano tutte le persone che ne uscivano per assicurarsi che nulla era distratto di ciò che appartiene al dominio nazionale. Le sole guardie nazionali erano esenti da questa visita.

E si potranno temere eccessi da un popolo così buono e generoso! No; esso si vanterà di opporre la sua purezza agli scandalosi esempi datigli da persone elevate.

Ricchi, venite dunque spontaneamente in soccorso del povero popolo. I lavori son fermi da parecchi giorni; affrettatevi di far lavorare il popolo. Questa brava gente stan per ritrovarsi nella ristrettezza e nelle privazioni. Ricchi, dedicateli ai vostri fratelli. Ricchi soccorrateli, fate dei sacrifici affinché il bisogno non spinga il popolo affamato a crudeli eccessi.

Ricchi, accorrete a soccorso del popolo, portate le vostre offerte al governo provvisorio. I vostri cuori son generosi; in Francia non vi sarà guerra sociale.

NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI — Torino. 2 Marzo. Dall'Opinione:

Ordini pressantissimi, partiti ieri dal ministero di Guerra chiamano sotto le armi altre tre classi del contingente.

— Alessandria, 29 febbraio. La nostra Cittadella va senza posa fornendosi d'ogni sorta di munizioni. Oltre quelle di guerra di cui è fornita a dovizia, non cessano da 15 e più giorni in qua di entrarvi quotidianamente grano fieno e paglia; e nella settimana giungeranno vari carichi di sale e tabacco.

Fra qualche giorno una batteria completa si porterà a Casale.

La nostra truppa è sempre il vanto e l'orgoglio di noi tutti, anzi di tutta la nazione.

Non ho mai veduto tanta tensione di spiriti.

Tutti anelano un pronto armamento.

— Dalla Concordia:

VIVA IL RE!

VIVA GIOBERTI

I Gesuiti partono, sono espulsi.

— Sui canti delle vie è affissa la proclamazione che chiama sotto le armi tre nuovi contingenti.

— La Gazzetta Piemontese annunzia la prossima pubblicazione della legge elettorale, dell'ordinamento della guardia nazionale e dello statuto.

Concittadini, calma, moderazione, onore al Re costituzionale!

— 3 Marzo. Dal Risorgimento:

Ieri sera gli allievi del collegio de' PP. Gesuiti furono resi alle loro famiglie.

Il sovrano conoscendo che la presenza di quest'odiatissima Compagnia era il fomite degli scandali e delle discordie, avea già provveduto a che cessasse di rimanere fra noi.

— Inseriamo il seguente ringraziamento che i Lombardo-Veneti dimoranti in Torino tributarono.

AGLI ITALIANI DI PIEMONTE E LIGURIA

Quando noi, soli, senza bandiera ed insegna, senza canti nè evviva, seguitavamo le falangi esultanti, che tributava omaggio di riconoscenza a Dio e a Carlo Alberto, un applauso concorde si levava sul nostro passaggio; i vessilli e le fronti si inchinavano davanti al nostro silenzio. E col nostro silenzio accoglievamo altre dimostrazioni prodigiateci, perchè così sembrava imporsi la dignità della nostra posizione, e il lutto della nostra patria. Ma la simpatia è il miglior ristoro degli esuli, e la più cara speranza. Laonde ci sentiamo in dovere di ringraziare dal pieno cuore i cittadini di questo regno, d'averci procurato di quelle commozioni che bastano a consecrare il dolore, e riconfortare nelle durissime prove della rigenerazione.

Torino, 29 febbraio 1848.

CESARE CANTU' e suoi Compatriotti.

— La Gazzetta di Francia, avendo annunziato l'arresto dell'Ambasciatore di Sardegna, ci crediamo in dovere di smentire quell'asserzione e dire, che l'arrestato fu un ufficiale della R. Segreteria degli affari esteri, addetto alla legazione del re a Parigi (sig. avv. Bertero) che veniva spedito dall'ambasciatore in corriere straordinario, con dispacci per Torino. I buoni uffici del sig. Audryane fornendogli un lasciapassare, gli agevolavano la partenza.

— Genova. Dalla Lega Italiana:

A seguito degli ordini emanati da S. M. per un aumento di forza nel reale suo esercito essendo stati richiamati sotto le armi, e con tutta sollecitudine i militari provinciali in congedo illimitato ed ascritti alle classi e corpi infra divisati cioè:

Quelli delle classi 1822, 23, 24 di tutti i reggimenti di fanteria; 1821, 22, 23 del corpo dei bersaglieri; 1820, 21, 22 del battagl. zappatori del genio; 1820, 21, 22 del corpo R. d'artiglieria; 1822, 23, 24, del treno di provianda;

I SINDACI

si fanno premuroso dovere d'invitare tutti i militari domiciliati in questa città, ed appartenenti alle classi e corpi di sopra indicati, di portarsi immediatamente a raggiungere le Regie Insegne nei rispettivi Depositi, giusta le istruzioni e tabella qui sotto descritta, ecc.

— Genova, 3 marzo. Ieri giunsero fra noi la moglie e i figli dell'illustre Guerriero Giuseppe Garibaldi, che combattendo in America valorosamente per la causa della libertà, diede nuovo lustro all'armi italiane. I cittadini in folla corsi all'abitazione de' questi nostri amatissimi ospiti, acclamando alla fama di tant'uomo, offrirono una bandiera nazionale alla forte Donna, accompagnando l'offerta con nobili e generose parole.

REGNO LOMBARDO-VENETO. — Dal Corr. Merc:

— Milano, 26 Febbraio. Ieri a Magenta, sulla frontiera Piemontese, vi è stata collisione sanguinosa fra i soldati Croati ed i Cacciatori Tirolesi.

I primi si salvarono in Piemonte, passando il Ticino,

— Dalla Lega Italiana:

Milano, 4.º marzo. — Si dice che gli Usseri Ungheresi saranno allontanati da Milano, perchè quella bella gioventù, si affratella scandalosamente colla nostra. Gira la sera per la città senza spada per far capire le sue buone intenzioni al popolo. Entrando ne' caffè ove conviene la gioventù migliore, come al S. Carlo, si sfilano il centurone e depongono la sciabola in un canto, si tolgono il berretto e salutano cortesemente in giro gli astanti, si mostrano civili da veri e bravi soldati frammischandosi con garbo ai crocchi, discorrendo delle cose del giorno e leggendo giornali. Tutto questo da seriamente a pensare al governo, che n'è intimorito e non trova miglior rimedio che di proibire ai militari di frequentare i caffè.

Il nostro coraggioso Podestà conte Casati ha presentato una nuova legale protesta da rassegnarsi all'Imperatore contro l'illegale istituzione de' giudizi statarii. Già si sa, avrà il solito effetto.

— Ieri a notte tarda tre dragoni a cavallo inseguivano a tutta carriera un povero diavolo colle sciafole nude, perchè se ne andava tranquillamente a casa fischiando. Giunto in fondo di Viarenna il fuggitivo ebbe la fortuna di trovare una porticina aperta d'accanto ad un'osteria e vi si cacciò dentro. I dragoni credendolo rifuggito nell'osteria vi si gettarono dentro a cavallo e il povero locandiere riuscì a stento a persuaderli dello sbaglio.

Trieste, 20 febbraio. — Dal Risorgimento:

Alcuni mercanti milanesi hanno chiusi i loro conti correnti colla nostra piazza e con Venezia, per tirare d'ora innanzi le loro mercanzie da Genova.

STATI PONTIFICI. — Dalla Lega Italiana:

Fano, 25 febbraio. — Ieri alle ore quattro pomeridiane una gran parte di popolo si ammutinò stipandosi intorno alle case de' Gesuiti per costringerli a partire. Il tumulto covava sordamente da qualche tempo e nessuno dubitava dell'inevitabile scioglimento. Il Municipio presago anch'egli di quanto sarebbe avvenuto, mandava pregando i PP. di evitare il pericolo e non attendere la violenza; ma i PP. rispondevano di non poter partire se non costretti da forza maggiore. Ieri dunque, invase le case loro, si cacciavano a forza i Padri in vetture preventivamente preparate, mentre molti giovani che desideravano non accadesse maggior disordine, vegliavano perchè non fosse recata offesa né alla roba né agli individui. Intanto la guardia civica in fretta chiamata, preservava la città da maggiori scompigli. A due padri fu concesso di rimanere provvisoriamente per guardare gli effetti della Compagnia, e la Civica quivi rimasta in permanenza quasi a mostrare di aver pure le armi per l'onore pubblico, non per simpatia dei Padri, rifiutava qualunque cibo o ristoro offertole dai religiosi. Questa sera si pensa di instare appo il Gonfaloniere, perchè siano affidate le scuole temporariamente a probi ecclesiastici in apposito locale; mentre sia fatto dritto alle incessanti domande per l'apertura del Liceo che da tanto tempo si attende. — Nelle vicine città di Ancona e Senigaglia quasi in equal modo furono espulsi gli Ignorantelli, e i Gesuiti da Faenza e da Camerino ed altre località.

— Roma. Ci scrivono in data del 4:

La notizia della rivoluzione francese ha prodotto uno stupore in tutta Roma che si è subito cambiato in entusiasmo.

Il supplemento dell'Alba, che dava il primo questa notizia, è stato immediatamente ristampato dal Contemporaneo e dalla Bilancia.

Qui, come a Firenze, gli interessati alla DITTA FILIPPO, GUIZOT E COMP. hanno fino all'ultimo voluto occultare il gran fatto di Parigi o snaturarlo.

Ieri, dopo la notizia Parigina, i Cardinali gli uni dopo gli altri si recarono al Quirinale, e diceasi per sollecitare la Costituzione sì lungamente aspettata.

Alcuni preti retrogradi dicono, che è giunta la fine del Mondo: credo invece che sia giunta la fine dei birbanti.

— 4 marzo. Dalla Speranza:

Ieri il tribunale della Consulta, assolvè il Principe di Canino, e suoi coquisiti, processati in forza della Notificazione del settembre 1847.

DUCATO DI PARMA — Parma, 1.º Marzo:

Qui, come negli Stati Estensi, si è promulgata la famosa legge stataria. Eccoci fatto un nuovo e graditissimo regalo, che già ci attendevamo.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Napoli:

Il 29 febbraio fu promulgata la legge elettorale in 52 articoli, 7 de quali danno le norme intorno alla rendita di cui deve godere l'elettore, e gli eligibili.

Questa è fissata per primi a ducati annui 24, per secondi ad annui ducati 240.

L'articolo 6 poi dispone, che quando in un Distretto, vi sia insufficienza delle indicate specie di rendita per la classe degli eligibili, si formeranno delle liste supplementarie, nelle quali andranno compresi coloro, che abbian rendite più alte, benchè non giungano a quelle strettamente richieste dalla presente legge.

A-REDATTORI, DELL' ALBA

SICILIA. Riceviamo le seguenti importantissime lettere sui casi dell'infelice e prode Messina. Ce le invia il nostro carissimo compagno e fratello G. La Farina, che è giunto in tempo per difendere col suo senno e col suo braccio la terra natia.

— Messina, 24 febbraio.

Carissimi Compagni e fratelli.

Giunto alla fine in Sicilia sento il bisogno di scrivervi immediatamente, quantunque non sappia se e quando questa mia lettera potrà pervenirvi. Comincio adunque con dirvi che da Napoli a Messina ho avuto un pessimo viaggio di due giorni. Il mare ed il vento pareva che a tutti i costi ci volesse respingere da' lidi siciliani, e che l'acqua la quale cadeva a torrente ci volesse impedire la vista di quella terra, che una cecità inconcepibile continua tuttora a bagnare di sangue. Ad onta di tutti gli sforzi del comandante del Vapore *Ercolano*, il quale in questo viaggio mi ha prestato servizi che non potrò dimenticare, ad onta del moto accelerato dalla macchina, noi non potemmo giungere alla punta del Faro che nella notte del 21 al 22. Entrare in porto era impossibile: il mare era tempestoso; avvicinammo alla costa calabrese, e propriamente a Villa S. Giovanni. Chiedemmo notizie di Messina: ci risposero che tutti i legni mercantili e da guerra il giorno precedente avevano avuto ordine di uscire dal porto, segno di vicino cannoneggiamento. Passammo la notte sotto Villa S. Giovanni. La mattina seguente, alla punta del giorno, ci mettemmo altra volta in via con mare fortissimamente avverso. Il cielo era caliginoso: Messina non vedemmo; ma noi udivamo il continuo rimbombare de' cannoni, e scorgevamo un frequente lampeggiare dalla parte di terra. Giunti a tre miglia dalla città, il vapore si fermò, ed allora ci venne incontro una barca cannoniera, ed un caicco armato; ed accolto con mille segni di affetto, fui sbarcato a terra e ricevuto da una banda armata con cento prove di amore. Ci siamo messi in cammino verso la città a piedi: l'acqua cadeva a torrenti; i fiumi erano rigonfi, e bisognò passarli a guado. In quel momento il Popolo s'impossessava del forte di Porta Real-Basso. Due larghe breccie erano state aperte con un arte e un ardore mirabile: la truppa resistè fino all'ultimo. Il popolo montò all'assalto mentre ancora le artiglierie fulminavano: bisognò che i capi colle spade in mano impedissero una prodezza che si direbbe temerità. Grandi minacce di sangue erano state fatte; ma gli eroici assalitori dimenticarono tutto alla vista de' vinti, li abbracciarono e salutarono fratelli, non offesero alcuno ne anco con parole: tutti furono condotti prigionieri. Con la presa di Porta Real-Basso sono caduti in nostro potere molti pezzi di artiglieria e provvisione da guerra moltissima. Preso quel forte da' nostri, la Cittadella e il Castello del S. Salvatore cominciarono a tirare su di esso per inutilizzarlo. Il Popolo adirato chiese dal Comitato l'ordine di assaltare il campo trincerato di Terra Nuova, e l'Arsenale: l'opera pareva molto difficile, specialmente dopo la stanchezza che pareva aver dovuto cagionare ne più animosi la presa di Porta Real-Basso: pure l'ordine fu dato. Allora il popolo si lanciò contro i cannoni nemici, e ad onta della mitraglia che fulminavano, in un momento cacciò la truppa in fuga e prese tutte le posizioni. In meno di mezz'ora la bandiera tricolore sventolò in Terranova, sul bastione di Don Blasco e nell'Arsenale. Il Portofranco, occupato dalla truppa, fu immediatamente evacuato da essa, ma il Popolo, con quel gran senso morale che lo distingue, non volle entrarvi perchè non volle rendersi responsabile de' danni che potevano essere arrecati anco involontariamente alle mercanzie. La truppa fuggita da questi ultimi posti si ricoverò tutta in Cittadella. Dopo un'ora circa, la Cittadella ricominciò il bombardamento. Allora i nostri risposero nel medesimo modo: questo bombardamento vicendevolmente durò tutta la giornata. Le nostre bombe, meno tre, caddero tutte in Cittadella, ma non sappiamo qual danno vi produssero. La città fu poco danneggiata: una bomba cadde in biblioteca e produsse del guasto: altre in case private. Il Popolo mostra un entusiasmo da sorpassare, non che la descrizione che io potrei farvene, ma anco la più calda immaginazione; ma che dico io di entusiasmo? è una gioia, una letizia, una festa. Si festa, e festa di un Popolo risorto: festa di uomini, di donne, di vecchi, di fanciulli: tutti sono in uno stato tale di ebrietà, che non si può significare a parole. Ieri sera la città fu tutta illuminata. Questa mattina, appena dalla Cittadella e dal Salvatore han veduto che il Popolo toglieva di Porta Real-Basso le grosse artiglierie conquistate, è cominciato di nuovo il bombardamento. Mentre vi scrivo i due forti tirano continuamente, e la Città risponde. Una bomba in questo istante è scoppiata vicino a casa mia. Non posso scrivere più lungamente perchè il mio dovere mi chiama altrove. Il Popolo virole in tutti i modi la Cittadella in mano — e l'avrà — L'eroismo ha qui prodotto veri miracoli: vedremo questo miracolo di più — Addio — Addio.

Messina, li 24 febbraio.

Compagni e fratelli.

Abbiamo sofferto un nuovo e più lungo bombardamento; direi anzi meglio stiamo soffrendo, perchè nel momento che scrivo (è mezzo giorno) continua il bombardamento ed il cannoneggiamento cominciato ieri alla punta del giorno, durato tutta la giornata, tutta la notte e tutta questa mattina. Io ritorno in questo istante dal Comitato, del quale ho parte, e dai rapporti che abbiamo ricevuti risulta che il danno è stato pochissimo. Il Popolo attribuisce ciò a speciale miracolo della Vergine; e la causa della libertà si santifica sempre più congiungendosi a quella della religione. Dirvi il poco conto che i cittadini fanno degli sforzi della truppa non è facile, pure vi basti questo: quando cade nelle vie una bomba o una palla i nostri popolani gittano grida di gioia: si gittano

sopra, la ruzzolano per le vie, e fanno proprio una festa. Tre volte nella giornata di ieri la sacra bandiera tricolore che sventola sugli spaldi del forte di Porta Real-Basso fu buttata giù dai cannoni del S. Salvatore; ma tre volte è stata rialzata. Nella notte passata sono cominciate le operazioni militari per l'espugnazione della Cittadella; ma il chiaro di luna e le continue mitraglie sotto le quali trovavasi, impedirono che il lavoro fosse molto avanzato. Nella medesima notte dovevano togliere due cannoni di grossissimo calibro che stavano sul forte di Porta Reale. La fortezza del S. Salvatore tentava impedirlo con un cannoneggiamento continuo, il quale rovinò tutti i parapetti. Ad onta di ciò i nostri giunsero a togliere quei due gravissimi pezzi e a trasportarli ove più bisognavano. Dirvi i nomi di tutti coloro che si sono distinti è impossibile, perchè dovrei riempire parecchi fogli, e perchè sarebbero inevitabili le involontarie ingiustizie. La notte passata, mentre mitraglie e bombe e granate piombavano sulla città, tutte le case erano illuminate a festa. Il Popolo vorrebbe in tutti i modi assaltare la Cittadella, e tanto è il suo ardore, e tanti sono i miracoli della sua prodezza che forse la prenderebbe. Ma il Comitato, col parere degli uomini d'arte, tenta moderare questo entusiasmo, il quale potrebbe costare un fiume di sangue, imperocchè la Cittadella, come sapete, è una fortezza di primo ordine. Mentre io scrivo il bombardamento continua, e dalla mia stanza sento il grido de' nostri facchini *Son di ricotta! son di ricotta!* segno di qualche palla o qualche bomba caduta nella via.

La posta non parte oggi continuerò quindi domani.

— 25 febbraio:

Ieri sera verso le 24 cessò il bombardamento. — La notte passò tranquilla non inoperosa. All'alba, una compagnia di truppa di linea sortì dalla Cittadella e tentò inalzare una batteria in Terranova dirimpetto i nostri posti: vi fu un breve attacco di fucileria, e la truppa fu costretta a ritirarsi.

Ieri sera fui incaricato dal Comitato di presentare per questa mane un progetto di legge per la formazione della Guardia Nazionale provvisoria. Il progetto è pronto, e più tardi lo presenterò. In questo momento in tutte le chiese si fanno grandi feste in rendimento di grazie alla Provvidenza ed alla Vergine. — La città è tutta in feste. I rapporti che abbiamo ricevuto mostrano, che il bombardamento ha prodotto pochi danni per le fabbriche e nessuno per gli uomini. Un contadino, che voleva prendere un ciuco sotto le ture, della cittadella per dileggio della truppa ivi rinchiusa, ebbe da una palla di un cannone levato un braccio, un altro si mosse ed il ciuco fu preso ad onta di tre colpi di mitraglia che furono sparati contro l'audace derisore.

Le moltissime occupazioni del momento m'impossibilitano a narrarvi maggiori particolari, come pure a scrivere a molti amici a quali avea promesso: io spero che mi compatiranno — e che basterà per tutti loro questa lettera diretta ai Redattori dell'Alba.

Mi dimenticavo dirvi la cosa forse di maggior importanza. La questione attuale è questa: avendo due parlamenti la Sicilia è Napoli, gli affari d'interesse comune da chi debbono essere risolti? Si dice da una commissione mista estratta dai due parlamenti: ma il Governo vuole questa commissione composta di due terzi Napolitani ed un terzo Siciliani, e la Sicilia da metà a metà con un presidente estratto a sorte. E per questo il nuovo ministero napolitano nato dalla nostra rivoluzione fa bombardare Messina per tre giorni una notte!!!

— Messina, 26 febbraio, 11 della sera.

La posta non parte, perchè i vapori napolitani temono di approdare, ed io continuo a scrivere il bullettino della nostra guerra.

Ieri verso le tre la truppa tentò rioccupare le perdute posizioni di Terranova. Sortì dalla Cittadella ed incominciò a sfilare lungo un fosso che aveano scavato nella notte. I nostri la lasciarono inoltrare, e quando ne videro fuor un gran numero, dalla batteria della porta di Terranova tirarono un colpo di mitraglia che ammazzò una quarantina di soldati. Allora si attaccò un vivo combattimento di fucilerie e di artiglieria: la cittadella mitragliava i nostri: le nostre batterie di Terranova e Pizzillari, ed il forte del Noviziato posto in cima a una collina, fulminavano i nemici: ma le due parti così si strinsero e invilupparono, che spesso l'una e l'altra soffrivano danni dalle proprie artiglierie. L'attacco durò parecchie ore: alla fine la truppa fu volta in fuga e si rinchiusa in cittadella. Dalla parte regia pare vi sia stato una quarantina di morti; de' nostri quattro e molti feriti. Rinchiusasi la truppa, la Cittadella ed il Salvatore che in tutto quell'attacco non aveano cessato di bombardare la città, continuarono a bombardare e cannoneggiare fino a notte avanzata.

Questa mattina passò tutta la mezza giornata tranquillissima; soltanto due volte cominciò a tirare la Cittadella sui nostri che tentavano spengere l'incendio che da due giorni consuma i magazzini di Portofranco. Noi abbiamo chiamato i Consoli Esteri, e dopo averli invitati a far testimonianza del fatto iniquo, abbiamo comunicato a loro ed al comandante della Cittadella un'analoga protesta. L'opinione comune è, che la truppa, nel tempo che occupava Portofranco, abbia derubato i magazzini, e che ora tenta arderli tutti perchè il furto rimanga non provato. Questa mane ci siamo approfittati di quelle poche ore di tregua, per incominciare ad organizzare la truppa regolare, la Guardia Nazionale, ed i battaglioni volontari. Oggi verso le quattro la truppa ha tentato una nuova sortita, mentre la Cittadella ed il Salvatore cannoneggiavano e bombardavano la città. La battaglia è stata quasi tutta di artiglieria; i nostri cannoni han lavorato superbamente: una batteria della Cittadella fu smontata; il forte del

Salvatore presenta già qualche crepacca per le cannonate ricevute dal forte di Porta Real Basso; e quantunque le nostre batterie siano scoperte e le loro coperte, il vantaggio è stato nostro; e la truppa fu costretta nuovamente a ritirarsi colla perdita di molti uomini. Dalla parte nostra abbiamo due morti ed una trentina di feriti. Per coloro che non ben conoscono la posizione e la forza della nostra Cittadella, e che quindi potrebbero farle maraviglie perchè ancora essa non sia in nostre mani, basterà sappiano, che la Cittadella è una fortezza di prim'ordine in Europa, ha più di 200 cannoni in batteria, ed è un'isola ricinta da tre fossi nei quali passa il mare. Mi dimenticavo dirvi, che oggi hanno anche tirato contro la città due vapori da guerra ancorati dietro il braccio del Salvatore: ma alcune cannonate ben dirette dalle nostre fortezze bastarono a cacciarli in fuga.

Ora il cannoneggiamento ed il bombardamento è cessato; ma a quando a quando la Cittadella tira un colpo sulle nostre batterie di Pizzillari e di Terranova, ed il Salvatore sul forte di Porta Reale.

Così qui la guerra continua ad incrudelire, ed il sangue a versarsi non per ordine di Del Carretto o per consiglio di Cacle, ma per volere di quei liberali napolitani che ieri erano in arresto, ed oggi la rivoluzione siciliana ha portati al potere.

— Messina, 27 febbraio.

Oggi è stata una bella giornata per noi. La mattina passò tutta tranquilla. Verso le quattro, una quarantina di soldati uscirono dalla Cittadella trasportando un pezzo di artiglieria di grosso calibro, ed avanzavano nella direzione del bastione di Don Blasco. I nostri li lasciarono inoltrare fingendo non averli veduti; e quando essi furono nel mezzo del piano di Terranova tirarono una cannonata dalla batteria che abbiamo dietro il monastero di S. Chiara così bene diretta, che il pezzo fu rivoltato ed i soldati si dettero alla fuga. Allora la Cittadella cominciò a tirare nella direzione delle nostre batterie, senza produrci alcun danno. Più tardi uscirono dalla Cittadella un centinaio di soldati a riprendere il pezzo che i loro compagni aveano abbandonato. Siccome a noi conveniva che il pezzo ritornasse in Cittadella anzichè restare in Terranova, in un luogo dove noi non possiamo andare; i nostri lasciarono che il pezzo fosse trasportato, se non che, giunti i soldati alla porta della Cittadella, gli tirarono dietro una mitragliata che parecchi ne fece cadere, e gli altri costrinse a fuga precipitosa.

Frattanto la Cittadella continuava a tirare con cannoni da 80 e con mortari: ad essa rispondeva la nostra batteria del Noviziato. Questo attacco di artiglierie fu per noi fortunatissimo e glorioso. Non vi fu colpo nostro che andasse perduto. Parecchi cannoni della Cittadella furono inutilizzati ed una batteria fu affatto smontata e dovette cessare di far fuoco.

Forse farete le maraviglie come con tanta bravura dei nostri artiglieri duri sempre in mano de' reggi il forte del S. Salvatore, il quale è posto dirimpetto a quello di Porta Real Basso; ma la vostra maraviglia cesserà quando vi farò osservare che la tirannide ha avuto troppa malizia nella edificazione di queste immense moli che doveano rendere eterna la nostra schiavitù. La costruzione delle trioniere di Porta Real Basso è tale che i cannoni non possano tirare sul S. Salvatore senza lunghe e penose opere murarie; queste opere si sono cominciate, ma procedono lente perchè bisogna lavorare sotto il fuoco nemico.

La popolazione si esalta sempre più nell'entusiasmo della libertà: non v'è sacrificio ch'essa non sia pronta a incontrare. Ho parlato con persone di ogni sesso, di ogni condizione, di ogni età: tutti sono dispostissimi a vedere atterrata la città anzichè codere: l'odio al Governo Napolitano è divenuto un fanatismo, una religione: nessuno si duole de' danni sofferti e delle rovine delle proprie case; nessuno si ricusa a compiere o in un modo o in un altro la sua parte di sacrificio.

Il fuoco ha apportato grandi guasti in Portofranco: si calcola che la quinta parte delle mercanzie sia già perduta.

Anche nella Pubblica Biblioteca abbiamo a deplorare la perdita di circa 700 volumi, che sono stati arsi da una bomba. Ma bruciano tutti i libri, si rovinano tutte le case purchè trionfi la libertà!

— 28 febbraio:

Oggi giorno di tregua: dall'una parte e dall'altra si sono fatti de' lavori: i pezzi di artiglieria che volevamo togliere dal forte di Porta Reale sono stati tolti e trasportati in luoghi migliori. Da Noara ci sono giunti rinforzi: da Aci, Patti ed altre città della provincia denaro. E di denaro abbiamo bisogno, perchè la spesa che sostenghiamo è gravissima. Pure il denaro non ci mancherà, perchè tutta la Sicilia ha compreso che la guerra siciliana si compirà in Messina. Stiamo organizzando le truppe regolari, i battaglioni volontari e la Guardia Nazionale. Questa mattina ho adunato la prima compagnia della Guardia, ed in poche ore l'ho organizzata ed ho fatto eleggere gli uffiziali. Questa compagnia è già nello stato di prestar servizio. Domani si farà lo stesso nella seconda.

Oggi molti negozianti han potuto trarre da' magazzini di Portofranco le loro mercanzie. Ad onta della tregua, non son mancate, della parte de' regi tre o quattro cannonate proditorie, una delle quali ha ferito un nostro artigliero. La cosa mirabilissima è l'ordine pubblico che regna nella città, senza magistrati, senza tribunali, con una popolazione accensibilissima e tutta in armi, non abbiamo da deplorare nè un furto, nè un ferimento!

Abbiamo ricevuto i figurini della Guardia Nazionale di Palermo: la forma è molto simile alla Toscana; ma il colore del vestito è verde, le mostreggiature rosse, le bottoniere bianche: lo spennacchio dell'elmo è anche esso ros-

so, bianco e verde; e le spalline degli uffiziali di argento: Mille cose a tutti gli amici — a voi tutti un abbraccio fraterno.

G. LA FARINA.

COMITATO GENRALE DEL VALLO DI MESSINA

A^t Signori:

D. Domenico Piraino, D. Giuseppe la Farina, D. Domenico Amòdo, D. Paolo Ristuccia, D. Antonio Meloro D. Antonio Pràonica

Segretari: D. Michele Spadaro Calapaj, D. Giuseppe Pisano.

Messina li 25 Febbrajo 1848.

Signore,

Il Comitato Generale dà alle SS. LL. l'incarico della immediata organizzazione della Guardia Nazionale Provvisoria (secondo il prospetto presentato dal Sig. G. La Farina e dal Comitato approvato) non che delle Legioni volontarie e della truppa regolare siciliana.

Il Presidente

G. PISANO

Malta, 1. marzo. — Ci scrive un nostro corrispondente:

S. Altezza il Vicerè d'Egitto è uscito stamane dal Lazzeretto, ove ha consumata la sua quarantina. La Città e i Bastimenti l'hanno salutato con una Salva di 20 colpi d'Artiglieria cadauno. La truppa era tutta sotto le armi, sfilata dalla porta Marsamosset, fino al palazzo del Governatore, dove Mehèmet Ali si è recato in lettiga.

S. A. si è perfettamente ristabilito, ed era del tutto in lui scomparso quell'abbattimento dal quale vedevasi soprappreso al suo arrivo in quarantena.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTÀ EGUAGLIANZA FRATELLANZA
Proclama del Governo provvisorio.

— In nome del popolo francese!

Cittadini! La Monarchia sotto qualunque forma, è abolita. Non più legittimisti, non più bonapartismo, non più reggenza.

Il governo provvisorio ha dato tutti i provvedimenti necessari, a fare impossibile il ritorno dell'antica dinastia, o la venuta d'una dinastia novella.

La Repubblica è proclamata.

Il popolo è unito.

Tutte le fortezze che circondano la città sono nostre. Il coraggioso presidio Vincennes, è un presidio di fratelli.

Conserviamo riverenti questa antica bandiera Repubblica, i cui colori hanno fatto coi padri nostri il giro del mondo.

Dimostriamo che questo simbolo d'eguaglianza, di libertà, di fratellanza, è a un tempo simbolo dell'ordine; e dell'ordine il più vero, il più durevole, poiché la giustizia ne è la base, e tutto un popolo: lo strumento.

Il popolo ha già compreso che pe' aprovisionare Parigi richiedevasi una più libera circolazione per le vie; e le braccia che aveano innalzate le barricate, già fecero in più luoghi così larghe breccie alle medesime, che il passaggio delle carrozze e dei carri è oramai liberissimo.

Che tale esempio sia dappertutto seguito; che Parigi riprenda il consueto aspetto, il commercio la sua attività, e la sua confidenza; che il popolo vegli alla difesa de' suoi diritti, e insieme perseveri come ha fatto sin qui a mantenere la tranquillità e la sicurezza pubblica.

Dupont de l'Eure — Lamartine — Garnier Pages — Arago — Marie — Ledru-Rollin — Cremieux — Louis Blanc — Armand — Marrast — Flocon — Albert (Operaio.)

— Il Martedì (22. febrajo) sulla sera, Luigi Filippo diceva ad un ambasciatore del Nord. « Io non temo più nulla; sono talmente a cavallo del mio governo, che non temo nè cambiamento di Ministero, nè disobbedienza alle mie volontà. »

— Quos vult perdere, Deus amentur: —

— L'Arcivescovo di Parigi, il 26 vestito dei suoi abiti e con croce pontificale, accompagnato da suoi gran vicarii, e da parecchi Sacerdoti, si è recato a visitare gli ospedali, per compiere la sua benedizione ai feriti, e tutte le consolazioni del suo Ministero.

— Dalla Democrazia pacifica:

GLI ITALIANI E LA REPUBBLICA FRANCESE

Una deputazione d'Italiani residenti a Parigi, portandosi all'Hotel de Ville, ha fatto al Governo provvisorio le più vive e sincere felicitazioni affine d'esprimergli il sentimento di quella simpatia, che i principii della presente Repubblica Francese devono trovare dappertutto.

— Parigi. Dal Commerce del 27.

Il governo provvisorio, in nome del popolo francese ha decretato l'abolizione della pena di morte per delitti politici: ed ha pur decretato parimente lo stabilimento immediato di Opifici nazionali.

— Fra trenta giorni tutta la nazione sarà convocata nel Comizii elettorali per nominare i suoi rappresentanti.

L'Arcivescovo di Parigi, ha inviato una Circolare a tutti i Parrochi, perchè celebrino una Messa funebre per i morti delle tre nuove giornate; ed ha mutato il versetto in — Domine, salvam fac francorum gentem.

U. Dalla Gazz. di Francia.

Un numero grandissimo d'Italiani ha preso parte attiva ai fatti de' passati giorni

— Non una chiesa fu profanata.

— Si dice che verranno senz'eccezione soppressi tutti gli ordini religiosi.

27. febrajo. Dicesi siansi trovati nelle Tuilleries un numero di Biglietti di banco, per la somma di oltre 100. milioni di franchi.

Tutte le proprietà fondiarie di Luigi Filippo, saranno messe in vendita come beni nazionali. Il loro valore è stato apprezzato a più di 300. milioni.

I diamanti della Corona, sono stati depositati nel tesoro.

Il Maire di Parigi, avvertito che alcuni cittadini hanno manifestato l'intenzione di distruggere le residenze, che hanno appartenuto alla monarchia caduta, onde scancellare ogni minimo vestigio di tirannia:

Invita pertanto tutti i buoni cittadini a ricordarsi, che gli edifici nazionali sono posti sotto la salvaguardia del popolo.

Loro fa noto che da questo momento tali edifici appartengono alla nazione;

Che dietro una risoluzione presa dal governo provvisorio devono essere venduti, per sollevare col prezzo di essi le vittime della nostra gloriosa rivoluzione;

E sopperire alle indennità dovute al commercio e al lavoro.

Parigi, 25 febrajo 1848.

Il Maire di Parigi — GARNIER-PAGÈS.

La Repubblica è stata pure proclamata senza contrasto e con più o meno entusiasmo a Bordeaux, Strasburgo, Amiens, Tolosa, ecc. Nell'Ouest tal notizia ha fatto un gran senso.

— La nuova bandiera è a tre colori disposti come a tempi della Repubblica: *bleu* all'asta, *rosso* e *bianco* in fuori.

— I signori Michelet e Quinet, dietro l'invito del Ministro provvisorio dell'istruzione pubblica, continueranno il loro insegnamento al Collegio di Francia.

— Ecco un ravvicinamento di date e di fatti assai curioso:

Nel 1830 la caduta di Carlo X fu preceduta di poco da quella del dey d'Algeri.

Nel 1848 la caduta di Luigi Filippo fu preceduta di poco da quella di Abd-el-Kader.

— Una grande agitazione regna nelle provincie renane. Il governo prussiano fa tutti i suoi sforzi per arrestare lo scoppio. A quest'oggetto è giunto a Coblenza l'ordine di mettere un reggimento, ed una o due batterie d'artiglieria sul piede di guerra.

— Dalla Democrazia Pacifica:

Man mano si vanno scoprendo tutte le iniquità del caduto governo; — Stamani (28 febb.) è arrivato al Ministero degli affari esteri una lettera del Sig. Flahaut Ambasciatore di Francia a Vienna, colla quale si prega Guizot di appoggiare una domanda del Principe di Metternich al Papa, per ottenere dal Sommo Pontefice il permesso di far passare le truppe Austriache per gli Stati della Chiesa, onde aiutare il Re di Napoli a sbarazzarsi della Costituzione, che è stato forzato ad accordare ai suoi sudditi.

LA FESTA DELLA REPUBBLICA FRANCESE

ALLA COLONNA DEL LUGLIO 1830.

Domenica 27. febrajo sarà una fra le più belle giornate della nazione francese.

La festa Civica, a cui il Governo provvisorio avea convocato la capitale, ebbe luogo fra la gioia, la fiducia, e l'ordine il più ammirabile e completo.

Quando i Membri del governo provvisorio sono giunti alla Colonna del Luglio, dinanzi alla quale la nuova Rivoluzione veniva a rendere un devoto omaggio ai MANI de' suoi precursori, e proclamare la Repubblica sull'altare dei Martiri della libertà, il Cielo, fin'allora piovoso, s'è d'improvviso fatto sereno, e il sole ha brillato sopra la Francia. Oh miracoli o delizie della libertà! L'aria stessa diviene una corrente simpatica che vi inebbia, e vi bea di celeste voluttà! La Marsigliese ha sciolto le sue musiche note! e la folla con un sol grido d'evviva le ha risposto! La magica voce della Repubblica, si è d'eco in eco riprodotta fin sui Baluardi, ove la guardia Nazionale e la milizia Cittadina stavano sfilate sino alla Maddalena. I membri del governo provvisorio passando fra le file delle legioni, ricevevano i sinceri e profondi applausi d'una popolazione tutta cuore ed entusiasmo. La notte ha dato fine alla festa.

Il Viaggiatore che arrivasse ora a Parigi, potrebbe a credere, che, tre giorni sono, da pertutto s'elevavano barricate; ma un'aria espansiva, un raggio di serenità che brilla sulla fronte di tutti, gli aprirebbe l'enigma. IL POPOLO È DIVENTATO SOVRANO.

Dal Nazionale 28 Marzo.

Il Ministro degli Affari esteri avendo indirizzato ai membri del Corpo diplomatico delle Potenze estere residenti in Parigi, un dispaccio contenente il proclama della Repubblica; il Nunzio Pontificio gli ha immediatamente trasmessa la seguente risposta:

Parigi 27 febrajo 1848.

SIG. MINISTRO

Ho l'onore di accusarvi ricevuta della comunicazione, fattami in data d'oggi 27 febb.; e mi darò la maggior premura perchè arrivi quanto più presto nelle mani del S. PADRE PIO IX.

Non saprei resistere al bisogno di approfittare di quest'occasione, per esprimermi la viva e profonda soddisfazione che mi ispira il rispetto che il popolo di Parigi ha testimoniato alla Religione, in mezzo ai grandi avvenimenti or ora compiuti.

Sono profondamente convinto, che il paterno cuore di PIO IX ne sarà vivamente tocco, e che il Padre comune de' fedeli chiamerà, con tutti i suoi voti, le benedizioni di Dio sulla Francia.

R. ARCIVESCOVO DI NICEA

— I Sigg. Girolamo e Napoleone Bonaparte, Od. Barrot, Thiers, Leon Malleville, e tutti i loro compagni, hanno solennemente aderito al nuovo governo — Tutta la Città di Francia fanno lo stesso.

GRANDBRETAGNA. — Londra:

Il senso che ha prodotto in quel paese la notizia dello scoppio della rivoluzione francese, apparisce dal seguente articolo, che prendiamo dal Times, giornale del ministero inglese:

Il governo francese s'era preparato a comprimere una sommossa; è rimasto conquiso dal potere d'una rivoluzione. Il ministero Guizot è scomparso in faccia a quest'atto inaspettato della sovranità popolare. Quei ministri insensibili, quel Re ostinato, quel audace Capo della milizia, quell'esercito con tutte le sue fortificazioni, armi, e forza materiale, restarono impotenti in faccia al trionfo della pubblica opinione, e del popolare volere! La dinastia del Luglio, ha avuto fine pari al suo principio: dopo i travagli, le lotte, gli sforzi di 17 anni, essa ha avuto una sconfitta in tutto eguale a quella dei Borboni della linea primogenita. Per 17 anni la politica di L. Filippo è stata una continua protesta contro il principio della forza popolare, alla quale doveva il suo trono: ma il destino lo serbava ad apprendere, che la terribile energia della Rivoluzione francese sfida le più segrete precauzioni dell'autorità. Questa sconfitta è l'annichilamento del suo governo.

La Francia si è scossa passando dall'apatia alla rivoluzione; gli avvenimenti comunicheranno al paese una commozione elettrica. Questi avvenimenti si rifletteranno sull'Europa, sulla quale elementi di combustione sono già profusamente sparsi, e in un momento di difficoltà eccessive per molti altri paesi, uno scoppio improvviso si manifesterà ladove meno era aspettato.

Queste considerazioni svelano un avvenire tempestoso minacciente, ma inevitabile e certo.

Quel Re, che ieri ancora sognava le combinatezioni di Luigi XIV, il soggiogamento della Spagna, la oppressione d'Italia, l'intervento in Svizzera, e la coercizione violenta del partito radicale interno; questo Re si sveglia l'indomani, nelle equivoca posizione del nostro antico amico, il Re cittadino. Gli intrighi spagnuoli, e i consigli dell'Austria, erano le degne simpatie d'un gabinetto, che aveva dato le spalle all'Inghilterra liberale, e minacciato di sacrificare agli interessi d'una dinastia la pace del mondo intero.

La conseguenza di questo movimento sarà repubblicana.

Quando il Times scriveva queste poche linee, non conosceva ancora che la sola caduta del Ministero Guizot.

SPAGNA. — Madrid. Dall'Español:

I gravi danni che tutto giorno arreca allo stato il nostro sistema monetario, ha costantemente richiamata l'attenzione del governo, che colla veduta di por fine a tale disordine, presentò alle Cortes nel 1834 due progetti di legge. Ma per le gravi circostanze in che fu avvolta quell'epoca que' progetti, e le modificazioni fatte dalla Commissione incaricata di esaminarli, furono dimenticate — Ora facendosi sempre maggiore il pregiudizio che tutta la nazione ne risente, il governo è stato nuovamente chiamato a prendere le necessarie misure, per mettervi un rimedio. Pare che la nuova moneta da istituirsi sarebbe in peso e valore e divisioni eguale a quella di Francia; solo varierebbe nel nome: p. e. il Franco sarebbe detto Corona, il Napoleone da 5 franchi, continuerebbe a chiamarsi Sudo, ma l'intriseco sarebbe perfettamente eguale — Lo stesso provvedimento è invocato pel sistema dei pesi e misure. — La seduta del 19 si è pertanto occupata fra l'altre cose di queste nuove riforme.

GERMANIA. — Baden, 14 febrajo:

Oggi il Presidente della Camera annunciava, che il deputato Brentano esporrebbe gli argomenti che militano in favore della mozione di concedere agli Israeliti tutti i diritti civili e politici.

— Colonia, 22 febrajo:

Tutti i generali comandanti sono stati chiamati a Berlino. Nello stesso tempo si è dato ordine di ricercare dappertutto se ogni cosa sia disposta per l'armamento della Landwehr, e della riserva. La pubblica voce considera queste misure come conseguenze della lega offensiva e difensiva delle tre Potenze.

NOTIZIE DELLA SERA

ADESIONE DEL GOVERNO PROVVISORIO DELLA
REPUBBLICA FRANCESE

I Francesi attualmente in Toscana, segnano attualmente l'indirizzo seguente, che deve essere inviato al Governo provvisorio della Repubblica francese.

« Quoique éloigné de la Patrie, le Français, qui habitent actuellement la Toscane, éprouvent le besoin de venir faire savoir au Gouvernement Provisoire qu'ils ont salué avec enthousiasme l'avènement du Régime Républicain décrété par la Nation Française à cette forme de gouvernement, et être tous prêts à se rendre aux ordres de la nation, au premier appel. »

Siamo pregati inserire quest'indirizzo, che si trova depositato presso il signor Luciano Salle, negoziante in Via Or S. Michele, al quale tutti i Francesi residenti nelle diverse città della Toscana, potranno inviare la loro adesione.

DISPONIBILITÀ DI AFFILTO al primo maggio prossimo di un bon scompartito e comodo SECONDO PIANO di Casa, composto di Num. Dieci Stanze e annessi con Cantina e rimanente in buona esposizione presso la via delle Terme.

Dirigersi allo Studio Buonajuti in via delle Terme Piano Terreno N. 1144 in qualunque giorno feriale da mezzo-giorno al tocco, per intendere le condizioni.